

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO  
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

05

# Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-59-2

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati  
con licenza Creative Commons, Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0  
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

05

# **Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione**

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU  
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO  
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR  
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),  
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di  
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),  
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato  
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli  
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),  
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università  
Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),  
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,  
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica  
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana  
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Bertools srl  
siu2023@bertools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher  
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 05:

“Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione”

Chair: Anna Maria Colavitti

Co-Chair: Filippo Schilleci

Discussant: Francesca Calace, David Fanfani, Barbara Pizzo

Ogni paper può essere citato come parte di:

Colavitti A. M., Schilleci F. (a cura di, 2024), *Paesaggio e patrimonio culturale  
tra conservazione e valorizzazione, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU  
“Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio”, Cagliari, 15-16 giugno  
2023*, vol. 05, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,  
Roma-Milano.

---

8 ANNA MARIA COLAVITTI, FILIPPO SCHILLECI

## **Patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione**

14 MARIAROSARIA ANGRISANO, FERDINANDO VERARDI, DOMENICO PASSARELLI

Il riuso del patrimonio culturale alla scala urbana

22 STEFANO ARAGONA

Chiusa l'ultima latteria... l'Urbanistica ha più senso?

30 FRANCESCO ARMOCIDA

Sperimentazioni e interventi adattivi per spazi pubblici dei centri storici minori

36 BENEDETTA BALDASSARRE, CLAUDIA DE LUCA

Cultural and natural resources for Cultural Tourism in non-urban areas: a review of definitions and climate-related hazards implications

44 ANTONIO BOCCA, LIA FEDELE, GIULIA PASETTI

Rigenerazione urbana e patrimoni: il caso studio di Morro d'Oro

49 MASSIMO CARTA, ALBERTO PIREDDU

Il paesaggio nuragico sardo: nuovi significati urbani per le architetture dell'acqua

55 GIULIA CASOLINO

Episodi urbani. Paesaggi e patrimoni culturali della città di Bergamo

61 ANNA MARIA COLAVITTI, VIRGINIA ONNIS

La "comunità partecipante" nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. Il caso del Comune di Villacidro

65 EMANUELA COPPOLA, CARLO GILIO, ANGELINO MAZZA, FERDINANDO MARIA MUSTO

Il progetto di territorio del Piano Naturale Regionale del Vulture

71 STEFANIA CROBE, FILIPPO SCHILLECI

La Convenzione di Faro come diritto al patrimonio culturale. Comunità di pratiche e cura: prospettive per il ridisegno dei territori

75 LUCIANO DE BONIS, GIOVANNI OTTAVIANO

Il paesaggio come sistema socio-culturale-ecologico. Resilienza del paesaggio e resilienza nel PNRR

---

- 
- 81 ANITA DE FRANCO, STEFANO MORONI  
La dimensione esperienziale della città: inputs informativi e forme di pianificazione per la complessità urbana
- 87 ENRICO GOTTERO  
Il paesaggio rurale tra narrazioni, evidenze e prospettive. Il caso del Piemonte
- 94 GIULIA JELO, RICCARDO PRIVITERA  
Conservazione del patrimonio culturale e nature-based solutions. Strategie per la valorizzazione dei centri storici
- 103 STEFANO MAGAUDDA, CAROLINA POZZI, DARIA QUARESIMA  
La dimensione sociale della forestazione urbana e periurbana: due casi nella Città Metropolitana di Roma Capitale
- 109 ANTONELLA MARLENE MILANO, GIULIA MOTTA ZANIN  
La bioregione urbana e la rete dei tratturi di Puglia: il caso del Tavoliere delle Puglie
- 116 OLGA GIOVANNA PAPARUSSO  
**BEST PAPER** Paesaggi dell'acqua e pianificazione integrata: approcci, esperienze ed evoluzione legislativa
- 122 SUSANNA PISCIELLA  
Venezia. Migrazione forzata per eccesso di patrimonio
- 129 VALERIA SCAVONE  
Una battaglia locale: la tutela del Nocella e il ruolo delle comunità
- 137 CAMILLA SETTE  
L'importanza dell'estetica e della percezione come indicatori di qualità della rigenerazione urbana: casi studio a confronto
- 144 ELENA SOLERO, PIERGIOORGIO VITILLO  
Il patrimonio culturale come motore della rigenerazione urbana. L'ex Linificio di Lodi, dalla vecchia fabbrica alle nuove Officine della cultura
- 150 ANNA TERRACCIANO, GRETA CALIENDO  
Paesaggio, patrimonio e rigenerazione: un parco archeo-fluviale per il Sarno
- 158 ISABELLA TRABUCCO, SILVIO CRISTIANO, CARLO PISANO, FABRIZIO BATTISTI, MASSIMO CARTA  
Strategie e metodologie progettuali di riduzione del rischio idrogeologico e adattamento alla crisi climatica nelle aree urbane e metropolitane
-

---

168 REMI WACOGNE

Quanto incidono sul patrimonio e il paesaggio italiano le opere infrastrutturali sottoposte a Dibattito pubblico?

175 FRANCESCO ZULLO, CHIARA CATTANI, CRISTINA MONTALDI, EMILIO MARZIALI

Scenari trasformativi nei contesti ad alto pregio culturale ed ambientale.  
Analisi lungo le antiche vie della transumanza

---

# La Convenzione di Faro come diritto al patrimonio culturale. Comunità di pratiche e cura: prospettive per il ridisegno dei territori

**Stefania Crobe**

Università di Palermo  
Dipartimento di Dipartimento di Architettura  
*stefania.crobe@unipa.it*

**Filippo Schilleci**

Università di Palermo  
Dipartimento di Dipartimento di Architettura  
*filippo.schilleci@unipa.it*

Dopo un percorso lungo quindici anni, con la ratifica in via definitiva da parte dell'Italia - lo scorso settembre 2020 - della 'Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società', meglio nota come 'Convenzione di Faro', si apre un nuovo scenario che rimarca il valore e il potenziale dell'eredità culturale come "diritto", riconoscendo la responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale e sottolineandone l'importanza nei processi di sviluppo sostenibile e nella promozione della diversità culturale e della creatività contemporanea. Nello specifico la Convenzione di Faro promuove una visione più ampia del patrimonio culturale e del suo rapporto con le comunità, riconoscendolo come l'insieme delle risorse ereditate dal passato, riflesso dei valori e delle credenze. La stessa Convenzione riconosce la "comunità di eredità" quale insieme di persone che attribuiscono valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future (art.2). Con la definizione delle "comunità patrimoniali" si fa riferimento a processi collettivi e forme di salvaguardia, valorizzazione, gestione condivisa del patrimonio culturale, materiale e immateriale, che tratteggiano una nuova prospettiva in cui partecipazione, attivismo civico e cura ridisegnano il presente dei territori. Sono questi i concetti che il presente contributo intende interrogare – nell'analisi di processi e strumenti – per coglierne le potenzialità nel contesto delle politiche di governo del territorio.

**Parole chiave:** Convenzione di Faro; Comunità patrimoniali; Azione pubblica

## 1 | Introduzione

Dopo un percorso lungo quindici anni, è stata ratificata in via definitiva da parte dell'Italia – lo scorso settembre 2020 – la 'Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società'<sup>1</sup>, meglio nota come 'Convenzione di Faro'. Firmata a Faro nel 2005, sottoscritta dall'Italia nel 2013 e ratificata dal Parlamento con la legge n. 133/2020<sup>2</sup>, la Convenzione apre un nuovo scenario che rimarca il valore e il potenziale dell'eredità culturale come "diritto", riconoscendo la responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale e sottolineandone l'importanza nei processi di sviluppo sostenibile e nella promozione della diversità culturale e della creatività contemporanea.

Nello specifico, nella definizione adottata all'art.1, il patrimonio culturale viene definito «un insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone considerano, a prescindere dal regime di proprietà dei beni, come un riflesso e un'espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi».

Tale definizione si arricchisce, nell'articolo 2, del concetto di «comunità patrimoniale», costituita da tutte quelle «persone che attribuiscono valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro dell'azione pubblica, mantenere e trasmettere alle generazioni future» e che apre il campo di azione a processi collettivi e forme di salvaguardia, valorizzazione, gestione condivisa del patrimonio culturale, materiale e immateriale, che tratteggiano una nuova prospettiva in cui partecipazione, attivismo civico e cura ridisegnano il presente dei territori.

Si fa riferimento a "*comunità di pratiche*" (Wenger, 1998) che si muovono tra la riscoperta di un'identità dei luoghi e la costruzione di orizzonti condivisi che guardano ai territori in una prospettiva generativa.

<sup>1</sup> Il testo integrale della (Convention on the Value of Cultural Heritage for Society è reperibile al seguente link <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=199> (ultima visualizzazione 23 maggio 2023)

<sup>2</sup> LEGGE 1 Ottobre 2020, n. 133 Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, siglata a Faro il 27 ottobre 2005 (Entrata in vigore del provvedimento: 24/10/2020).

Sono questi i concetti che il presente contributo intende interrogare criticamente – nell’analisi di processi, reti, strumenti – per cogliere le potenzialità del processo di valorizzazione attiva e di democratizzazione della cultura – cui la convenzione di Faro dà un nuovo impulso – nel contesto delle politiche di governo del territorio.

## 2 | Verso i paesaggi culturali. La cultura come orizzonte

La Convenzione di Faro, annoverata come «una rivoluzione culturale» (Baratti, 2020), rappresenta una svolta nel modo di concepire il patrimonio culturale, ampliandone la visione e arricchendola semanticamente con il concetto di «heritage». Sebbene la versione italiana del documento ha volutamente tradotto il termine cultural heritage come «eredità culturale» e non come «patrimonio culturale»<sup>3</sup>, «per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all’art.2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio»<sup>4</sup>, assistiamo ad un passaggio importante dalla centralità del «bene» alla centralità del «diritto dei cittadini alla partecipazione culturale», ponendo in evidenza il contributo dell’eredità culturale allo sviluppo umano e di una società pacifica e democratica strettamente connessa ai processi di sviluppo sostenibile e alla promozione della diversità culturale.

In continuità con i vari strumenti del Consiglio d’Europa<sup>5</sup>, la Convenzione di Faro, comprendendo tutti gli aspetti dell’ambiente e attraverso una visione attiva e co-evolutiva, non statica, guarda all’«heritage» come interazione tra le popolazioni e i luoghi. Ritroviamo un comune denominatore, in particolare, con la Convenzione europea del Paesaggio che, ricordiamo, «riconosce al paesaggio dignità sociale e semiotica (considerandolo un sistema in divenire di ridefinizione di significati) e legittima la rilevanza del rapporto tra popolazione e paesaggio (un rapporto mediato dalla percezione, dalla conoscenza, dalla costruzione condivisa di immagini di paesaggio)» (Gaeta et al., 2017)<sup>6</sup> prestando attenzione «alle funzioni simboliche e metaforiche, estetiche e narrative» dei luoghi e ai loro «depositi mitici e memoriali» (Gambino, 2010: 9).

Così, come l’adesione dell’Italia alla Convenzione Europea del paesaggio – firmata a Firenze nel 2000 – ha aperto a nuovi possibili rapporti tra la pianificazione paesistica e quella territoriale, sottolineando l’importanza del paesaggio come elemento dell’ambiente e del contesto di vita delle popolazioni, sia nelle aree urbane che rurali integrando, di fatto, «il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche, e in quelle culturali, ambientali, agricolo, sociale e economico» (art. 5), anche la Convenzione di Faro può potenzialmente offrire, attraverso «l’esercizio del diritto all’eredità culturale» (art. 4) un importante riferimento di policy a diversi livelli prefigurando la creazione – o meglio il riconoscimento – di nuovi paesaggi culturali (Augé in AA.VV., 2017).

Se, infatti, nella Convenzione Europea del paesaggio il «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni [e] il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art.1)<sup>7</sup>, con le dichiarazioni di Faro, si rintraccia una ulteriore spinta verso una dimensione simbolica e mentale in cui i paesaggi, come ricorda Augé, «sono fatti culturali, poiché sempre abitati, percepiti e trasformati dall’azione e dalla presenza umana, e dunque doppiamente diversi e significativi in funzione della loro situazione geografica e delle società umane che li hanno plasmati. Essi sono perciò frutto di attività e prodotti di invenzione – repliche, alla stregua di opere d’arte, poiché dipendono dallo sguardo che si attarda su di esse o che le sorvola»<sup>8</sup>. Con la Convenzione Europea del Paesaggio e ancor più con la Convenzione di Faro, si delinea un nuovo scenario che offre, tanto nella lettura di un fermento diffuso che emerge dai territori e dalle pratiche quanto nella volontà di essere spinta propulsiva di tali processi, una visione polisemantica che guarda al patrimonio paesaggistico e

---

<sup>3</sup> La traduzione dell’inglese «cultural heritage» in «patrimonio culturale» è comunemente diffusa e adottata in molteplici trattati internazionali, tra cui la European Cultural Convention (Parigi, 19 Dicembre 1954).

<sup>4</sup> Nota 1 alla traduzione italiana delle Convenzione di Faro.

<sup>5</sup> Il documento fa riferimento alla Convenzione Culturale Europea (1954), alla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Architettonico d’Europa (1985), alla Convenzione Europea sulla protezione del Patrimonio Archeologico (rivista nel 1992) e alla Convenzione Europea del Paesaggio (2000).

Si rintraccia, inoltre, una coerenza con la Convenzione Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003, ratificata dall’Italia nel 2007, che punta a tutelare tutte le espressioni di patrimonio immateriale, riconosciuto come «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale» (art. 2).

<sup>6</sup> Il volume di Gaeta et al. da cui è tratta la citazione ha una sezione on line che non riporta i numeri di pagine. Si fa riferimento al paragrafo 25.3.1

<sup>7</sup> Come noto, la legislazione italiana, recepisce le indicazioni della Convenzione di Firenze del 2000 nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (del DLgs 22 n. 42 del 2004, detto anche Codice Urbani). L’art. 131, comma 1 del DLgs 22 n. 42 del 2004 riporta la seguente definizione: «Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni». La definizione è simile a quella contenuta nella Convenzione europea del paesaggio, con la differenza che non vi appaiono le parole: «così come è percepita dalle popolazioni».

<sup>8</sup> La citazione è tratta dalla traduzione dal francese di Enrica Costantino di un estratto pubblicato sulla rivista CheFare del testo di Marc Augé in AA.VV. (2017), *Lezioni di vero*, in *Nuovi argomenti* vol. 78 (Aprile-Giugno), Mondadori. Link: <https://www.che-fare.com/almanacco/territori/marc-auge-i-paesaggi-sono-fatti-culturali/> (ultima visualizzazione 24 maggio 2023).

culturale come orizzonte di senso che si delinea attraverso un processo di partecipazione e co-creazione di valore tra persone e tra persone e luoghi, in cui l'eredità è mutevole e la tradizione va esplorata e interrogata – come suggerisce l'art. 9 – in chiave contemporanea.

### 3 | Comunità patrimoniale: dalla valorizzazione alla produzione culturale

In una fase matura del processo di europeizzazione delle politiche, la Convenzione di Faro rimarca la funzione democratica della cultura, e promuove un processo partecipativo di valorizzazione del patrimonio culturale che si esercita attraverso l'azione delle «comunità patrimoniali».

Come ribadito dal sopracitato art.2, le «comunità patrimoniali» o «di eredità», nel riconoscimento di un valore condiviso, sono chiamate a svolgere un ruolo attivo nei processi di conservazione e valorizzazione favorendone la trasmissione alle future generazioni e facendo del patrimonio culturale uno strumento di coesione sociale e sviluppo – crescita condivisa – territoriale.

Sebbene «nessuna norma di legge statale o regionale è [...] specificamente dedicata alla definizione di tali comunità [patrimoniali] e al loro ruolo nelle attività di identificazione e gestione del patrimonio culturale, materiale e immateriale» (Giampieretti in Zagato, Vecco, 2015: 335-356), soprattutto in materia di conservazione, i principi contenuti nelle dichiarazioni di Faro fungono da ispirazione e da moltiplicatore. La Piattaforma Faro Italia, alla luce della Convenzione di Faro, ha avviato un censimento dinamico delle Comunità Patrimoniali italiane, promosso dal Consiglio d'Europa, mappando – attraverso un processo di autocandidatura e autovalutazione – processi partecipati di valorizzazione dei beni comuni.

Si riconoscono già da tempo veri e propri «atti di ri-territorializzazione» agiti da pratiche e processi di riappropriazione e risemantizzazione del patrimonio culturale capaci di riattivare quel rapporto di co-evoluzione tra uomo e territorio (Magnaghi, 2010; 2020) e una coscienza di luogo (Becattini, 2015) attraverso una rilettura attuale e contemporanea dell'eredità culturale. Di particolare interesse, secondo chi scrive, risultano quelle pratiche che operano nella lettura, interpretazione critica e trasformazione dell'eredità culturale attraverso una reinvenzione della tradizione (Hobsbawm, Ranger, 2002) operando anche un processo di decolonizzazione del patrimonio, riconoscendo in esso un terreno spesso conteso e conflittuale che la Convenzione di Faro sembra sottovalutare, tanto nella definizione di «heritage» quanto di «comunità».

In tal senso si evidenziano due categorie di pratiche e azioni che traducono la valorizzazione in produzione culturale, da un lato attraverso i linguaggi sensibili della creatività contemporanea, dall'altro attivando dei processi critici di educazione al patrimonio culturale in cui gli attori protagonisti sono comunità, scuola e territorio. Per meglio comprendere la nostra tesi, riconosciamo uno dei centri propulsori di queste spinte nell'attitudine di alcuni piccoli musei<sup>9</sup>, luoghi situati spesso in periferie urbane e territoriali, fortemente radicati nei territori in cui si situano e che agiscono, a partire dalla lettura del patrimonio esistente, come comunità educante e “come dispositivo di produzione culturale”<sup>10</sup> per lo sviluppo e la rigenerazione dei territori. Indipendentemente dalla loro natura, si tratta di laboratori in cui – oltre alla conservazione di memorie – si sperimentano modelli di valorizzazione e gestione dell'eredità culturale – anche attraverso il coinvolgimento di artisti e a partire dall'utilizzo di linguaggi contemporanei – contribuendo alla salvaguardia del patrimonio “inascoltato”.

Attraverso il coinvolgimento delle comunità e pratiche *socially engaged* si attivano processi educativi che si innestano nel territorio, praticando esercizi di cittadinanza attiva. Esperienze diversificate – per dimensione istituzionale e governance che talvolta si situa nell'alveo delle pratiche informali, oltre che per coscienza critica del proprio ruolo – hanno in comune l'esercizio di una funzione di agency che guarda al patrimonio culturale e alla cultura come processo territorializzante in cui l'identità dei luoghi è plurale e mutevole. Il museo – quando non cede alla spettacolarizzazione<sup>11</sup> – legge e rilegge la storia con gli occhi della contemporaneità, creando connessioni con il presente diventando non un luogo di simulacri, ma uno spazio ibrido in cui coltivare il sapere e – nelle esperienze più radicali – il pensiero critico (hooks, 2023). Come «comunità di pratiche», l'azione promossa e condivisa dal museo si muove tra la riscoperta dell'identità dei luoghi e la costruzione di orizzonti condivisi attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale, contribuendo a ridisegnare il presente dei territori come “comunità patrimoniali”.

---

<sup>9</sup> Si restituisce quanto emerso in un percorso di ricerca iniziato nel 2013 sulle pratiche di trasformazione urbana e territoriale attraverso l'arte e la cultura e che ha interessato diversi territori ed esperienze tra cui si segnalano, a titolo esemplificativo e coerentemente con le finalità del saggio, i musei Ecomuseo Mare Memoria Viva (PA), Museo Civico di Castelbuono (PA), MULA+ Museo di Latronico (PZ), MAAM Museo dell'altro e dell'altrove di Metropoli (RM), EtnoMuseo dei Monti Lepini e Museo dell'Agro Pontino (LT).

<sup>10</sup> La riflessione sul ruolo dei piccoli musei come dispositivo di produzione culturale ha dato vita, nel 2020, al Manifesto dei Musei dei Piccoli Borghi e dei Territori promosso dal Museo Civico Castelbuono (Palermo).

<sup>11</sup> Si fa riferimento ad una critica del modello museale come grande attrattore culturale. Fin dall'inizio del ventunesimo secolo, infatti, anche le organizzazioni museali sono state riconosciute e ampiamente discusse come catalizzatori per quella “culture-led urban re-generation” (Landry et al. 1996; Miles e Paddison, 2005; Evans, 2009); capace di attrarre investitori e turisti, di produrre esternalità positive di lunga durata.

## 4 | Conclusioni

Ripercorrendo la storia delle politiche europee in materia di cultura<sup>12</sup>, così come delle politiche nazionali<sup>13</sup> con finanziamenti, linee guida, assi di intervento, riconosciamo il passaggio da un modello “socio-economico” ad un processo di riconoscimento della cultura come dispositivo di inclusione, partecipazione, democrazia in cui si va da una fruizione passiva del patrimonio culturale ad una partecipazione attiva e creativa.

Nel guidare o nel saper fotografare lo scenario di una cultura in trasformazione, nelle politiche così come nelle pratiche, la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, accentua il valore e il potenziale dell'eredità culturale come “diritto” e riconosce la responsabilità individuale e collettiva – attraverso la definizione di comunità patrimoniali – nei confronti del patrimonio culturale.

Nel richiamare partecipazione, attivismo civico e cura come elementi chiave per ridisegnare i territori, il testo rappresenta una svolta nel modo di concepire il patrimonio culturale, passando dalla centralità del «bene» da fruire alla centralità del “diritto alla partecipazione culturale”, ampliando il concetto di «heritage» e collegandolo a processi di sviluppo sostenibile, promozione della diversità culturale e creatività contemporanea.

Proponendo un approccio integrato, la Convenzione di Faro offre un importante riferimento di policy a diversi livelli, aprendo a possibili collaborazioni interculturali e interistituzionali.

Dal punto di vista del governo del territorio, spostando il baricentro da un'azione puramente vincolistica a una valorizzazione attiva, la Convenzione sottolinea l'importanza di coinvolgere le comunità locali e le parti interessate nella definizione delle politiche e delle pratiche di gestione del patrimonio culturale, promuovendo la cooperazione tra i diversi settori e attori coinvolti, compresi gli enti locali, le organizzazioni della società civile, il settore privato e le istituzioni culturali. Un approccio che apre a una pianificazione territoriale *placed-based*, in ascolto delle identità profonde dei luoghi.

Con la Convenzione di Faro si completa il percorso di risemantizzazione avviato dalla Convenzione Europea del paesaggio avviando un processo di territorializzazione che prefigura nuovi paesaggi culturali, attraverso un'attività di cura collettiva, di «progettualità sociale», nel rispetto di criteri condivisi.

Tuttavia, l'allargamento degli orizzonti della definizione di «eredità culturale» e l'ampia concettualizzazione del termine «heritage» che culmina nel «diritto al patrimonio culturale» se da un lato promuove processi di partecipazione civica ed *engagement* dilatando i confini della conservazione e della valorizzazione e prediligendo i processi, dall'altro promuove una governance condivisa che sembra eludere il conflitto, senza peraltro regolamentare né chiarire limiti e strumenti di gestione, lasciando così un varco di interpretazione che rischia di aprire il campo a una gestione sempre più privatistica del patrimonio culturale, incurante dell'interesse generale.

### Attribuzioni

La redazione del § 1 e del § 3 è di Stefania Crobe, la redazione del § 2 e del § 4 è di Filippo Schilleci.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2017), “Lezioni di vero”, in *Nuovi argomenti*, vol. 78, aprile-giugno, Mondadori.
- Baratti F. (2020), “Coscienza di luogo e comunità patrimoniali: alcune esperienze in Puglia”, in “La democrazia dei luoghi. azioni e forme di autogoverno comunitario”, *Scienze del territorio*, n. 8, pp. 110-120.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Di Capua V. (2021), “La Convenzione di Faro. Verso la valorizzazione del patrimonio culturale come bene comune”, *Aedon*, n.3, settembre-dicembre 2021.
- Gaeta L., Janin Rivolin U., Mazza L. (2017), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Studi Edizioni
- Gambino R. (2010), “Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale”, *Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, luglio-dicembre, pp. 3-20.
- Giampieretti M. (2015), “Quali strumenti giuridici statali e regionali per le comunità patrimoniali” in Zagato L., Vecco M., *Citizens of Europe. Culture e diritti*, Edizioni Ca' Foscari Digital Publishing.
- Gualdani A. (2020), “L'Italia ratifica la convenzione di Faro: quale incidenza nel diritto del patrimonio culturale italiano?”, in *Aedon* n. 3.
- Hobsbawm, e. j., Ranger t., (2002), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi.
- Hooks b. (2023), *Insegnare il pensiero critico. Saggistica pratica*, Meltemi.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Wenger E. (1998), *Communities of Practice. Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press.

<sup>12</sup> Si fa riferimento al Compendium of Cultural Policies and Trends in Europe, risorsa on line del CoE Council of Europe. <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/compendium> (ultima visualizzazione 23 maggio 2023)

<sup>13</sup> Compendium of Cultural Policies and Trends in Europe – Italian Section. <https://www.culturalpolicies.net/database/search-by-country/country-profile/?id=20> (ultima visualizzazione 23 maggio 2023)